

CAROLYN WELLS

# La tecnica del mystery

## I segreti del delitto perfetto

traduzione di Emma Misitano e Alda Teodorani

Titolo originale dell'opera: *Technique of the Mystery Story* di Carolyn Wells (1862-1942).

Pubblicata nel 1913 da The Home Correspondence School.

Copertina: Sherlock Holmes alle Cascate Reichenbach, illustrazione di Frederic Dorr Steele (1873–1944) per la copertina del numero della rivista Collier's contenente il racconto *The Adventure of the Empty House* (1903).

Per la traduzione italiana © 2026 Emma Misitano e Alda Teodorani

I edizione aprile 2021 CatBooks Publishing

Tutti i diritti riservati.

Un grazie speciale a Cristina Canovi

Finito di stampare nel mese di aprile 2026 da StreetLib

## NOTA INTRODUTTIVA

\* Ove l'editore della traduzione italiana delle opere citate non sia indicato in nota, la traduzione di brani da tali opere è stata effettuata dalle traduttrici tranne nel caso in cui non sia stato possibile risalire all'editore. La traduzione è stata effettuata anche qualora esista una edizione italiana del volume della quale non sia stato possibile riportare i brani per varie ragioni (per esempio: indisponibilità della casa editrice, in osservanza alla legge sui diritti d'autore ovvero ove si sia ritenuto più elegante provvedere a una migliore traduzione.)

\* Qualora i brani citati nel libro siano tratti da opere pubblicate in italiano, se ne riporta, nel corpo del testo, il titolo in italiano. Sarà inserito invece in nota il titolo in lingua originale, nel caso in cui non sia stata usata una traduzione tratta da un libro pubblicato in italiano. In questo ultimo caso il lettore troverà la classica formula della nota esplicativa che riporta, in sequenza, il titolo originale delle opere, più il titolo tradotto in italiano.

\* Nessuna nota a piè di pagina compare nell'edizione originale del 1913: le note sono state tutte curate e apposte dalle traduttrici.



## CAPITOLO I – L'ETERNO CURIOSO

Perché scrivere un romanzo poliziesco? Per intrattenere, per suscitare interesse, per divertire. Non c'è motivo più profondo, non una più sottile *raison d'être*<sup>1</sup> che dare piacere ai propri lettori.

Si riteneva che i “terribili esempi” di questo genere (talvolta veramente terribili!), fossero considerati come forme di ammonimento per frenare la possibile tendenza a commettere un crimine. Alcuni ritengono che l'abitudine a ragionare in maniera analitica e di sintesi, necessaria per giungere alla risoluzione di questi misteri di finzione, sia utile per allenare la mente a logici e corretti modi di pensare; la sua applicazione pratica, nei fatti di vita quotidiana, è una preziosa risorsa nella lotta sociale per il successo.

H. E. Dudeney, nell'opera *The Canterbury Puzzles*, sostiene:

Dalla soluzione di enigmi scaturisce una vera utilità pratica. Si ritiene che un esercizio regolare sia necessario per il cervello come per il corpo, e in entrambi i casi non è in ciò che facciamo da cui traiamo beneficio, quanto *nel farlo*.

Albert Smith, in uno dei suoi esilaranti romanzi, descrive una donna convinta di soffrire di “ragnatele nel cervello.” Questa può essere un'insolita lamentela, ma, in senso più metaforico, molti di noi sono inclini a soffrire di ragnatele mentali, e non c'è nulla di meglio che risolvere misteri e problemi per spazzarle via. Questi misteri da risolvere tengono il cervello sveglia, stimolano l'immaginazione e sviluppano le capacità di ragionamento. E sono utili non solo in questo modo indiretto, ma spesso costituiscono un aiuto diretto poiché ci insegnano alcuni piccoli trucchi e “ripieghi” che si possono utilizzare nella vita quotidiana nei momenti e nei modi più inaspettati.

C'è un interessante passaggio in favore degli enigmi, nelle originali *Lettere di Fitzosborne*. Eccone un estratto: “L'ingegnoso studio sul creare e risolvere misteri è senza dubbio una scienza necessaria e merita di essere oggetto di riflessione per entrambi i sessi. È un'arte, infatti, che consiglieri di incoraggiare sia agli uomini che alle donne poiché consente il più facile e conciso metodo di trasmissione di alcuni tra i più utili principi di logica. C'era la massima di un principe molto saggio che diceva ‘colui che non sa come dissimulare non sa come regnare’ e desidero che tu la riceva riformulata da me come ‘colui che non sa come porre enigmi, non sa come vivere.’”<sup>2</sup>

Ma nonostante sia tutto vero, non è questo il reale scopo dell'autore: scrive soltanto per intrattenere; probabilmente per intrattenere i suoi lettori, ma spesso anche per intrattenere sé stesso.

---

<sup>1</sup> In francese nel testo originale

<sup>2</sup> Henry Ernest Dudeney, *The Canterbury Puzzles and Other Curious Problems*, W. Heinemann, 1907

## 1. Tutte le persone curiose sono piene di interrogativi

Il romanzo poliziesco, e in esso includiamo tutta la gamma di storie del mistero o a enigma, è basato su una caratteristica fondamentale e umana, la curiosità (o avidità di sapere). L'uomo è un punto interrogativo in carne e ossa. Gli occhi del bambino pongono domande prima ancora che possa farlo la sua bocca, e allo sguardo indagatore si aggiunge una manina tesa, che cerca di soddisfare la sua curiosità grazie al tatto. E una volta acquisito il vocabolario, sebbene ridotto, il bimbo lo usa quasi soltanto per fare domande, fino a quando la sua non diventa una caratteristica così predominante, che la conversazione si esaurisce del tutto, e nessuno lo ascolta più.

Quando poi può contare su un'intelligenza più elevata, le sue domande diventano più precise e ragionate, sebbene non meno numerose e curiose. Cerca libri, più o meno correnti, chiede agli adulti, o deduce egli stesso le risposte, dato che sta crescendo nel corpo e nel cervello. Se incontra un amico per strada, lo sommerge di domande. Nel suo lavoro procede di domanda in domanda. È un inventore? Si interroga sulla Natura fino a esplorare i suoi vari segreti. È un filosofo? Allora interroga la sua anima.

Per citare ancora Dudeney:

La singolare propensione a proporre enigmi non è una caratteristica dei popoli o dei periodi storici. È semplicemente innata in ogni uomo, donna e bambino intelligente che sia mai vissuto, sebbene si manifesti sempre in forme differenti; che l'individuo sia una Sfinge d'Egitto, un Sansone della tradizione ebraica, un fachiro indiano, un filosofo cinese, un mahatma del Tibet, o un matematico europeo fa poca differenza. Teologo, scienziato e artigiano sono perennemente coinvolti nel cercare di risolvere misteri, mentre ogni gioco, sport e passatempo è costruito su quesiti più o meno difficili. La domanda spontanea posta dal bambino al genitore, da un ciclista a un altro mentre fa una breve sosta durante una salita, da un giocatore di cricket durante l'ora del pranzo, o da un velista che scruta pigro l'orizzonte, è spesso un problema di notevole difficoltà. In breve, noi tutti proponiamo misteri gli uni agli altri ogni giorno della nostra vita, e spesso senza neanche saperlo.<sup>3</sup>

Un oratore rende il meglio di sé ponendo domande. Il *Libro di Giobbe* è memorabile perché è scritto in forma interrogativa. Molte citazioni sentite e risentite sono domande. “Qual è la verità?” o “Vale la pena che la vita sia vissuta?” colpiscono la nostra attenzione perché sono quesiti discutibili. È più interessante la domanda del giorno dei fatti noti.

George Manville Fenn spiega come l'uomo che inventò una particolare trama per una storia meravigliosa e misteriosa meriti una medaglia.

Deve essere stato un pensatore profondo, uno molto esperto nella filosofia della scrittura, sapendo che la sua storia avrebbe emozionato il lettore e che aveva

---

<sup>3</sup> Ibidem

raggiunto il grande obiettivo di catturarne immaginazione e di mantenerla, in modo da fargli seguire il mistero della finzione fino alla fine. La storia potrebbe essere stata il risultato di un pensiero casuale e fortuito, ma comunque l'ideatore deve essere stato senz'altro un attento studioso della vita di tutti i giorni, e deve aver notato quanto fossero sviluppati nel cervello umano la curiosità o il desiderio di comprendere l'ignoto.<sup>4</sup>

Come per altri tratti umani, la voglia di indagare è insita in misura maggiore e anche più ampiamente sviluppata in alcune menti piuttosto che in altre. Alcuni dicono: "Come va?" e aspettano con interesse la tua risposta. Altri dicono: "Come stai?" e senza attendere la risposta proseguono a fare commenti sul tempo. Ma è la gente interessata alle risposte che si appassiona ai romanzi polizieschi. È la gente che prende a cuore la soluzione di un problema, che scrive e legge racconti del mistero. Chi ha studiato queste domande da vari punti di vista, e, soprattutto, ha constatato come una storia "catturerà" e conquisterà in modo quasi elettrizzante l'immaginazione dei lettori, vedrà che nella maggior parte dei casi la storia più popolare è quella dove il mistero gioca un ruolo predominante – un mistero che è ben celato. Non è un segreto. È il naturale desiderio nei confronti del misterioso e del fantastico – quella fame di conoscenza dell'ignoto che è cominciata con la mela proibita e che l'artista in questione coltiva soltanto per gli affamati, il frutto che è buono alla vista, gradevole al palato, e che dovrebbe, se lui o lei fosse degno di esser chiamato autore, contenere nei suoi semi una quantità sufficiente di cianuro da renderlo piccante al sapore. Non è il frutto proibito che egli dovrebbe offrire, ma semplicemente una mela difficile da cogliere, un frutto che al primo morso accende un vivo desiderio, il cui sapore conduce verso un desiderio ancor più intenso, in cui il boccone preferito e più allettante viene abilmente trattenuto fino alla fine.

Come osserva Dudeney:

È straordinario quale fascino abbia un buon enigma per molte persone. Sappiamo che la cosa è insignificante, ma siamo spinti comunque a padroneggiarla, e quando abbiamo successo proviamo un piacere e un senso di soddisfazione che va a ricompensare la nostra fatica, anche quando non c'è alcun premio da vincere. Cos'è questo fascino misterioso che molti trovano irresistibile? Perché ci piace essere spiazzati? La cosa strana è che appena l'enigma è risolto, in genere l'interesse svanisce. L'abbiamo fatto, e questo ci basta. Ma perché mai abbiamo tentato di farlo? La risposta è semplicemente che ci ha dato piacere cercare la soluzione – quel piacere stava tutto nella ricerca e nel ritrovamento in sé. Un buon enigma, come la virtù, è esso stesso una ricompensa. L'uomo ama confrontarsi col mistero – e non è completamente felice fino a quando non lo ha risolto. Noi non amiamo sentirci mentalmente inferiori rispetto a coloro che ci

---

<sup>4</sup> George Manville Fenn, *Art of Mystery in Fiction*, in *The North American Review*, vol. 156, n. 437, 1893, pp. 432–438. – online su [jstor.org](http://jstor.org)

circondano. Lo spirito di rivalità è innato nell'uomo; stimola il più giovane, nel gioco o nello studio, a mantenersi a livello dei compagni, e nella vita adulta trasforma gli uomini in grandi scopritori, inventori, oratori, eroi, artisti e (se hanno finalità più materialistiche) forse milionari.<sup>5</sup>

Ma il nocciolo del loro interesse è la risoluzione. Il mistero e la sua soluzione, esposta intenzionalmente nella narrazione, implica una serie di passaggi sconosciuti al lettore. È questa risoluzione che attrae un cervello vigile, e stimola il lettore a risolvere per sé un problema la cui risposta gli sarà svelata a breve.

Ma egli vuole accertarsi che la risposta sia la prova convincente della sua soluzione, e non una rivelazione.

È questo istinto, grande in alcuni, piccolo o persino del tutto assente in altri, che rende una mente interessata a enigmi e misteri.

## 2. Antichi indovinelli

Il piacere di risolvere enigmi e misteri è antico quanto l'umanità stessa.

Prima di tutto esiste l'enigma della Sfinge che si avvale dell'immaginazione e del gioco di fantasia. I lettori ricorderanno il mistero della Sfinge, il mostro della Beozia che sottoponeva indovinelli agli abitanti e li divorava se questi fallivano nel risolverli. Si diceva che la Sfinge si sarebbe uccisa se questo suo indovinello fosse stato risolto: "chi si regge su quattro piedi il mattino, su due al meriggio, su tre al vespro?"

Fu Edipo a risolverlo spiegando che la risposta era "l'uomo", che gattona da neonato, cammina su due gambe da adulto e si appoggia su un bastone da anziano. Quando la Sfinge ascoltò questa spiegazione, si gettò da una roccia e morì sul colpo. I risolutori di enigmi possono essere davvero utili in alcune occasioni. Poi c'è l'indovinello proposto da Sansone. E forse fu il primo concorso a premi che si ricordi, essendo il premio rappresentato da trenta tuniche e trenta vesti in caso di risposta corretta.

L'indovinello era questo: "Dal divoratore è uscito il cibo e dal forte è uscito il dolce." La risposta era: "Un nido d'api nel corpo di un leone morto."

Il classico "Enigma della Sfinge" ha un valore più mitologico che storico, e appartiene alle divinità greche, non alla Sfinge Egizia. Non si conosce la data precisa alla quale risale, ma è comunque antica, poiché Sofocle ne scrisse nel quarto secolo a.C..

Sansone fu chiamato il Padre degli Indovinelli, ma solo perché il suo famoso enigma fu tra i primi a trovarsi negli scritti. Senza dubbio ce ne sono di più antichi e migliori rimasti sepolti nell'oblio e che non potranno mai venire alla luce. "Fuori dal divoratore," proposto nel 1200 a.C., non sembra riflettere un con-

---

<sup>5</sup> Henry Ernest Dudeney, *The Canterbury Puzzles and Other Curious Problems*, cit.

cetto tanto arguto, ma incarna il vero principio dell'enigma e della storia a enigma. Chi poneva la domanda già era a conoscenza della soluzione, e per questo motivo chi indovinava si sforzava di arrivare alla soluzione.

A quei tempi gli indovinelli erano proposti alle feste di nozze e ad altri incontri mondani, una consuetudine ancora in corso.

La Regina di Saba andava a far visita a Salomone "per metterlo alla prova con quesiti difficili." E Salomone, a sua volta proponeva indovinelli a Hiram, Re di Tiro, che veniva multato per quelli che non indovinava.

Tra gli Egizi, risolvere enigmi era un rito religioso e la Sfinge era la loro dea. Si diceva che la religione esoterica degli Egizi fosse tale che tutti i sacerdoti erano enigmisti e la loro religione un grande enigma.

Esistono altri antichi indovinelli documentati che interessano gli studiosi dell'antichità, ma in questa sede è stato già detto abbastanza sull'amore innato per le domande e le risposte, che risiede nella mente dell'uomo dai tempi più antichi. Da prima di Sansone e dopo Sam Lloyd il mistero conserva il suo posto tra le attività mentali. E l'enigma, nel senso più ampio del termine include tutte le branche del mistero e dei romanzi polizieschi così come i semplici enigmi e i rompicapo.

Il Dizionario *Century* definisce il termine rompicapo come "Un indovinello, giocattolo o congegno che è progettato per mettere alla prova il genio di qualcuno."

### 3. La passione di risolvere misteri

Questo è il punto cruciale della storia del mistero. È progettata per mettere alla prova il genio del lettore e condurlo alla soluzione.

È l'esercizio di verificare l'abilità del lettore a conferire l'intrattenimento e il divertimento che si ritrovano in un mystery.

Il tipo di mentalità o il genere di pregiudizi mentali che donano piacere nell'avere a che fare con gli enigmi sono gli stessi sia nell'autore che nel lettore. Il talento che tesse un intreccio è lo stesso talento che lo dipana. Chi propone un indovinello ha il medesimo tipo di acume di chi lo risolve, e il piacere nel farlo è lo stesso.

È difficile definire questa facoltà mentale, ma chi la possiede riconosce che praticarla gli procura uno squisito piacere.

Come l'atleta gioisce per la sua potenza muscolare e il musicista per le melodie che compone; come l'artista è fiero per il capolavoro che ha dipinto, e persino la vongola è felice nel suo elemento<sup>6</sup>, così chi esegue acrobazie

---

<sup>6</sup> Espressione in uso negli Stati Uniti e riportata anche da John Russell Bartlett in *Dictionary Of Americanisms – A Glossary of Words And Phrases Usually Regarded As Peculiar To The United States*, 1848: "As happy as a clam at high water" is a very common expression in those parts of New England where clams are found. ("Felice come una vongola nell'acqua alta", è un'espressione molto comune in quelle parti della costa del New England dove si trovano le vongole)

mentali si diverte a concentrare l'intero potere del suo cervello su un problema analitico.

Lowell dichiarò che Poe aveva due delle principali qualità di un genio: una capacità di analisi vigorosa ma al tempo stesso minuziosa e una fantastica fecondità immaginativa. Queste due qualità sono presenti in grado maggiore o minore in ogni amante della narrativa del mistero ed è questo grado che determina l'intensità del richiamo da parte dell'autore e della risposta da parte del lettore.